

SPREAD Italia


 di ERNESTO
 PREATONI

CAMBIAMO IL PIL CON ALTRI INDICI

ADESSO lo riconoscono in tanti che il Pil è un sistema di misurazione rozzo e inefficiente. Proprio su queste colonne sono stato fra i primi a dirlo vedendo come funziona. Se un operaio scava una buca e poi la riempie svolge un lavoro assolutamente inutile. Tuttavia lo stipendio che gli viene corrisposto fa Pil. Stesso discorso per i fannulloni della pubblica amministrazione. Lavorano poco, sono inefficienti e talvolta anche perniciosi perché la loro pigrizia danneggia i cittadini. Il 27 di ogni mese, però, vengono pagati e la loro retribuzione contribuisce alla crescita del Prodotto interno lordo. Ora questo lo dice anche il prestigioso Centro Studi **Einaudi**, che la scorsa settimana ha presentato il rapporto annuale sull'economia mondiale e

sull'Italia. Gli analisti prendono spunto dalla revisione del Pil effettuata a settembre dall'Istat su cui anch'io avevo espresso molte perplessità perché nel calcolo rientravano anche attività illecite come il gioco d'azzardo e la prostituzione. Avevo espresso la convinzione che quella revisione servisse al governo per abbellire i conti. Ora scopro che anche il **Centro Einaudi** ha qualche dubbio. Sostiene che il Pil è "un indicatore sintetico sempre più insoddisfacente del benessere economico e anche della congiuntura". Secondo i figliocci di Luigi **Einaudi** il Pil non coglie le trasformazioni create dalla tecnologia come la sharing economy che coinvolge la fascia di popolazione più giovane interessata all'uso dei beni ma non più in modo esclusivo. Difficile

anche la misurazione dei servizi venduti online, dai biglietti di viaggio alle assicurazioni ai servizi bancari. Una quota crescente di consumi alimentari è poi sostituita da elettrodomestici che ne permettono la produzione e dalla produzione di ortaggi e frutta per l'autoconsumo. «L'emigrazione dal Pil è meno occasionale e più strutturale di quanto sembri», spiega il rapporto. Io sono assolutamente d'accordo. Ecco perché sostengo che servono altri indicatori per capire l'andamento della ricchezza. Per esempio l'ammontare delle sofferenze bancarie, oppure il numero dei fallimenti. In entrambi i casi i valori sono molto alti e non accennano a calare.

